

CARLO NARDI. — *La vita e le opere di Francesco Saverio Salfi (1759-1832)*. — Genova, Libr. editr. moderna, 1925 (8.º gr., pp. xx-404).

Francesco Salfi è, per me, uno di quei nomi cari quasi per tradizione domestica e ricordi di adolescenza: perchè proprio su una copia del suo *Ristretto*, che già era stata studiata da mio padre, appresi per la prima volta a conoscere la trama della storia della letteratura italiana e i nomi dei poeti e letterati italiani, maggiori e minori e anche minimi. Era, quel *Ristretto*, la più giudiziosa storia letteraria che si possedesse fino alla metà del secolo scorso. Più tardi, incontrai di frequente la persona del Salfi nello studiare la storia delle rivoluzioni napoletane e italiana dalla fine del sette al primo trentennio dell'ottocento, e riebbi istruzione dalle sue opere per le indagini sul seicento letterario, al quale egli pel primo aveva rivolto un ampio e serio lavoro, e per la letteratura vichiana e per altre cose. Godo che il Nardi abbia ora scritto intorno a lui una monografia esauriente, nella quale e la vita e le opere del Salfi sono illustrate in tutti i particolari e che reca in appendice quanto del suo carteggio epistolare si trae dalle carte che di lui si serbano a Cosenza, presso i suoi discendenti. L'omaggio gli era dovuto e non poteva essergli reso in modo migliore. Nella vita di uomini come questo modesto e operoso abate Salfi, così tenace nella sua fede, è la vita della nostra Italia, nel periodo della prima formazione della coscienza politica moderna. Quando, nel 1832, più che settantenne egli morì esule in Parigi, una signora inglese che gli era devota amica, fece incidere sulla sua tomba al Père Lachaise: « historien, philosophe et patriote: ses derniers vœux ont été pour la liberté de sa patrie ». Tali eran stati fin da quando egli si unì agli altri, giovani e uomini maturi ed ecclesiastici e gentiluomini e dame, che concepirono in Napoli pensieri di libertà ai primi moti della rivoluzione francese; e guardò fremendo la sua patria, « terra di schiavi » (p. 305). Allorchè nel 1821 pubblicò il suo libro: *L'Italie au dix-neuvième siècle ou de la nécessité d'accorder le pouvoir avec la liberté*, — e intanto fallivano le rivoluzioni costituzionali di Napoli e del Piemonte, — Giambattista Say gli scriveva: « J'ai senti que des circonstances passagères ne l'emporteraient pas sur la tendance d'une opinion générale aussi juste, aussi honorable, et surtout aussi bien d'accord avec l'intérêt de toutes les classes d'habitants et de tous les gouvernements eux-mêmes, pourvu qu'ils soient italiens » (p. 330). Da Londra, un oriundo olandese, ma nativo di Milano e generale nell'esercito del Regno d'Italia, lamentava con lui: « Ah! qual'orribile disgrazia è quella di non poter trovare uniti, in quelli che sono destinati a reggere le sorti delle nazioni, i lumi, l'onestà e l'energia! A che servono i lumi in una tal carriera senza energia ed onestà? A che serve l'onestà senz'energia? Da che dev'essere diretta l'energia, se non che dall'onestà e dai lumi? Tu, o Salfi, anima vulcanica, che tra quei che il possesso delle suddette tre doti possono van-

A. MAURI, *La storia delle dottrine nell'economia sociale* 309

tare, puoi essere annoverato, se ad esaminar l'accingessi le diverse circostanze in cui ti sei trovato, quant'avresti a rimproverarti per non aver fatto tutte e tre d'accordo agire! Ma tu, almeno, compensi la società col sempre rivolgere i tuoi studi allo spargimento di quei lumi che possono concorrere al correggimento de' nostri errori » (p. 332). Anche da Londra gli si rivolgeva Gabriele Rossetti, nel 1826: « Se altri titoli vi bisognano ad attirarmi la sua benevolenza, le dirò ch'io sono napoletano, migrato per aver troppo amato la patria comune; che i miei delitti derivano dalla mia penna, mossa da viva carità d'Italia... » (p. 336).

Si vedranno con curiosità in questo libro (pp. 333-35, 341-2) alcuni documenti dell'antimanzonismo della prima ora, tra classicistico e liberario, quell'antimanzonismo di cui, ai giorni nostri, risuonarono gli ultimi echi nel Settembrini e nel Carducci. E, sempre in tema di curiosità, chi era quell'Antonio Salvotti, che nel 1813 frequentava in Milano le lezioni del Salfi sul Diritto pubblico e commerciale, e meritava di essere segnalato primo tra gli scolari « distinti per talenti ed applicazione »? (p. 384). Giacchè gli è data per patria Mori nell'Alto Adige, non mi par dubbio che fosse il Salvotti, celebre pochi anni dopo per processi del 1821.

B. C.

ANGELO MAURI. — *La storia delle dottrine nell'economia sociale*. — Roma, 1924 (estr. dalla *Rivista internaz. di sc. sociali*, pp. 38).

È, crediamo, la prolusione al corso sull'indicata materia, che il Mauri tiene nell'Università cattolica di Milano; ed offre una rassegna, riccamente informata, della letteratura, anche recentissima, così sulla storia delle dottrine economiche come sulla storia dei fatti economici. Due storie delle quali l'autore riconosce la diversità, che è del resto evidente e che solo la storditezza, bisticciando sulla comune parola, potrebbe confondere; ma delle quali egli si propone di trattare la prima non senza aver riguardo alla seconda, com'è giusto, purchè si aggiunga che s'intende bene che ogni storia, pur nella sua specialità, non perde mai di vista tutte le altre. La distinzione serve a ben determinare il criterio logico del giudizio e della narrazione e a discernere i fili dell'unico tessuto della realtà, ma non già a tagliarlo in pezzi. La storia delle dottrine economiche va trattata in perfetta analogia con la storia di altre scienze, come della meccanica, della geometria o della fisica; e un'ulteriore distinzione da tener presente è quella tra storia dell'economia come scienza e storia dell'economia come filosofia, la quale ultima altre volte procurai di ricomporre e lumeggiare, ma che non rientra nella storia delle dottrine economiche, la cui analogia si ritrova invece, come ho detto, in quella delle scienze matematiche o fisico-matematiche. Nella rassegna del Mauri mi pare, se ho ben letto, che sia stato ommesso per distrazione, tra i lavori italiani di storia delle dottrine economiche, il maggiore di tutti, il classico *Esame storico-critico* del Ferrara.

B. C.